

# **UNA FORZA NON ARMATA DELL'ONU: UTOPIA O NECESSITÀ?**

**A CURA DI FRANCESCO TULLIO**

**pp. 240**

**VIOLENZA ORGANIZZATA E TENSIONI DI MASSA:  
CONTRIBUTI PSICOSOCIOLOGICI DI PREVENZIONE**

**UNA FORZA DI PACE DELL'ONU. ASPETTI POLITICI E GIURIDICI**

**LE COMUNITÀ RELIGIOSE E GLI STRUMENTI DI PACE DELL'ONU**

**PER LA COSTITUZIONE DI FORZE NON ARMATE DELL'ONU**

Casa Editrice Formazione e Lavoro srl  
Viale Trastevere, 221 – 00153 Roma  
Stampa «Elengraf» – Via dei Sardi, 40 – 00185 Roma  
Finito di stampare: aprile 1989

## INDICE

*Prefazione di Siro Lombardini*  
*Presentazione*  
*Proposta di Ramsahai Purohit alle Nazioni Unite*

*Prima giornata: Violenza organizzata e tensioni di massa: contributi psicosociologici di prevenzione*

*Prolusione di Leonardo Ancona*

- L'organizzazione di una forza di pace sovranazionale per il regolamento dei conflitti nella prospettiva del concilio Vaticano *di Giovanni Cereti*
- L'interesse del Ministero della Sanità per la soluzione dei conflitti *di Roberto Cardea*
- Implicazioni psicologiche di una «forza nonarmata dell'Onu» *di Francesco Tullio*
- Informazione, coinvolgimento, preoccupazione e pericolo di una guerra atomica *di Ezio Ponzo*
- La guerra come problema di codice *di Raffaele Menarini*
- Società, sistemi d'arma e scienza *di Giulio Salierno*
- Dalla contrapposizione alla coesistenza pacifica attraverso il ludico *di Pierluigi Lando*
- Modalità di elaborazione della distruttività individuale *di Daniele Biondo*
- Sociologia della nonviolenza e risoluzione dei conflitti *di Alberto L'Abate*
- Come disarmare la coscienza? Verso un modello educativo orientato alla nonviolenza *di Angela Dogliotti Marasso*
- Mezzi di comunicazione di massa e violenza oggi *di Pio Baldelli*
- Modello cognitivo comportamentale dell'aggressività e contratto sociale
- La psicologia della difesa nella ricerca per la pace *di Ettore Zerbino*

*Seconda giornata: Una forza di pace dell'Onu. Aspetti politici e giuridici*

*Prolusione di Luigi Anderlini*

- Il significato delle operazioni di pace delle Nazioni Unite ed il ruolo dell'Italia *di Mario E. Maiolini*
- Sicurezza internazionale, democrazia internazionale, trasformazione dell'Onu *di Antonio Papisca*
- Il sistema della Carta e la prassi delle Nazioni Unite di Luigi Condorelli Operazioni di pace dell'Onu nella gestione e nel controllo dei conflitti *di Franco A. Casadio*
- Dibattito: *Ramsahai Purohit, Domenico Rosati, Vincenzo Tornetta*
- Considerazioni conclusive: *Riccardo Monaco*

*Terza giornata: Le comunità religiose e gli strumenti di pace dell'Onu*

*Interventi: Ramsahai Purohit, Gianni Novelli, Ignazio Barbuscia, Giovanni Cereti, Alessandro Colantonio, Gloria Gazzeri, Monica Milano, Stefano Titocci, Thomas Siemer, Pino Arancio, Giorgio Giannini, Ramsahai Purohit*

*Quarta giornata:*  
*Per la costituzione di forze nonarmate dell'Onu*

*Interventi: Carmelo Piero Pasqua, Torbjørn Christiansen, Aldo De Matteo, Amedeo Piva, Silvano Vinceti, Paolo Predieri, Franca Rampi, Adolfo Sansolini, Massimo Paolicelli, Paolo Pietrosanti, Rino Serri, Maria Antonietta Sartori, Francesco Tullio*

*Appendici*

*Appello al governo italiano per la costituzione di forze nonarmate dell'Onu*

Protocollo d'intesa fra le associazioni ecopacifiste per la costituzione di forze nonarmate sotto l'egida delle Nazioni Unite

## PREFAZIONE

Si parla di crisi. In verità credo che si possa parlare di crisi in termini nuovi. Per la prima volta l'umanità si trova nella condizione di potersi suicidare. Suicidare non solo attraverso una conflagrazione atomica che potrebbe avere effetti sulla stessa evoluzione del pianeta, ma anche semplicemente per la continuazione di questo modello di sviluppo che comporta un progressivo inquinamento delle acque e dell'atmosfera tale da rendere incerta la permanenza della vita sul pianeta.

C'è una diffusa consapevolezza di questi pericoli, ci sono reazioni, soprattutto ad opera dei giovani che vedono le prospettive della loro stessa vita individuale minacciate da questa situazione. D'altro lato c'è nel contempo quasi una rassegnazione più o meno consapevole. «Abbiamo sempre proceduto lungo certe linee. La tecnica segue gli indirizzi della scienza. La scienza non può essere governata, in particolare non possono essere governate la biologia e la chimica»: questa l'opinione di molti. Quindi si aspetta, quasi impassibili, che la sentenza sia, in un certo senso sancita o formulata dalla storia. Da parte di altri si spera in nuovi rapporti internazionali che perlomeno eliminino alcuni degli aspetti più negativi di queste prospettive, che rendano possibile un qualche contenimento dei processi di inquinamento e di degrado. Non credo che si possano recuperare speranze per l'umanità attraverso gli sviluppi di queste relazioni ufficiali tra nazioni o attraverso modifiche negli orientamenti dei movimenti politici. Anche perché l'economia ha, così sembra, le sue leggi. Basti pensare a come potranno peggiorare le prospettive di sopravvivenza dell'umanità nel giorno in cui certi sviluppi, che per altri versi abbiamo ragione di auspicare, si realizzassero in Russia ed in Cina. Se anche in questi paesi si ovessero affermare gli orientamenti consumistici, se dovesse affermarsi la civiltà di tipo americano che ruota intorno all'automobile, le sorti del pianeta sarebbero segnate, segnate a breve distanza. Quindi non credo che modifiche nei rapporti internazionali o mutamenti negli orientamenti politici, siano possibili, siano prevedibili in misura tale da modificare queste prospettive drammatiche che l'umanità si trova di fronte.

Vi sono, dicevo, anche delle reazioni, in parte già espresse, in parte potenziali, soprattutto ad opera dei giovani, che non riescono a incanalarsi, a canalizzarsi direbbero gli psicologi. Non ci riescono perché i movimenti politici danno spesso luogo a fenomeni di sublimazione, di sostituzione di esigenze con altre esigenze di ordine collettivo. Valga una riflessione. La democrazia corrisponde ad una esigenza fondamentale di ogni società civile (che tale voglia essere). Quando però si presenti il regime democratico – anzi, quella sua specifica realizzazione che è il regime parlamentare – come suscettibile di risolvere tutti i problemi della convivenza civile, sempre più strettamente connessi a quelli economici, si produce un soporifero per l'opinione pubblica; si mettono in atto pericolosi processi di sublimazione. Occorre quindi creare le condizioni per una manifestazione più spontanea, più diretta, più autentica delle speranze, dei timori, delle esigenze, delle possibilità anche delle nuove generazioni.

Vi sono tutta una serie di esigenze che anche i sistemi sociali più sofisticati non riescono a soddisfare, le esigenze dei vecchi, degli emarginati, dei drogati, di coloro che non hanno più speranza nella società. Già in molti paesi sono sorti movimenti spontanei che intendono creare le condizioni perché siano soddisfatte queste esigenze ed a volte per rispondere ad esse direttamente, sia pure ancora in modo imperfetto, parziale, e per certi aspetti anche sbilanciato. Ma se il pericolo incombe su tutta l'umanità, quello che si richiede è che questi movimenti riescano ad innescare una reazione che porti individui di varie ideologie e di diverse fedi ad identificarsi in valori comuni, in valori cosmici, che siano punto di riferimento per tutti i popoli, per le diverse categorie sociali e professionali che si collocano in diversi sistemi, in diverse culture. A me sembra che la proposta di

creare una forza permanente di volontari al servizio delle Nazioni Unite, di creare così una organizzazione di cui dovranno fare parte giovani di diversi paesi, di diverse religioni, ma tutti convinti che occorre testimoniare la cultura, la validità di questi valori nuovi, in primo luogo del valore della vita, quindi contro ogni forma di violenza, rappresenti un passo importante verso il raggiungimento della nuova «cultura» cosmica che solo può salvare l'umanità.

La prima esigenza è combattere ogni forma di violenza. Non solo la violenza delle armi, ma anche quella della scienza, quella delle culture, anche quella dei nazionalismi, delle etnie. La possibilità di pensare a movimenti come questo può aprire nuovi orizzonti alla lotta contro ogni forma di violenza che già in diversi paesi e in diversi contesti si è sviluppata al fine di fermare, di modificare le prospettive drammatiche che incombono sulla umanità. Perché non è possibile, non è pensabile di arrivare ad identificarsi in valori comuni se non c'è anche una comune esperienza di vita, se anche non c'è una possibilità di conoscersi effettivamente, e di costituire effettivamente, malgrado le diversità delle culture, delle religioni ed anche degli interessi, un punto di riferimento per queste speranze di sopravvivenza dell'umanità. Ormai il problema per le generazioni future non è un problema di affermazione ma un problema di sopravvivenza.

Si è sempre detto che la tecnica, la scienza si è sviluppata sotto lo stimolo delle esigenze militari. Ora io penso che l'esigenza della propria sopravvivenza possa essere considerato un surrogato della esigenza militare: e se essa verrà avvertita, avvertita da tutti, potrà consentire di abbandonare quelle visioni nazionalistiche che hanno portato ai conflitti e che hanno anche stimolato la scienza lungo certe direzioni. Ecco perché a mio avviso occorre favorire ogni iniziativa del genere di quella che in questo lavoro si prospetta: di organizzazioni nongovernamentali che realizzino queste possibilità di identificazione, di collaborazione di giovani di diverso orientamento. Si devono però anche promuovere modifiche profonde del sistema scolastico, attraverso scambi, attraverso esperienze di lavoro fatte in diversi contesti, attraverso variazioni accurate nei curriculum scolastici per cui in Italia il giovane possa conoscere non solo le origini della nostra civilizzazione ma anche le civilizzazioni di altri paesi, anche quelle che la nostra violenza ha annientato storicamente come la civiltà azteca.

In questo modo aiuteremo i giovani ad avere delle idee, li aiuteremo a crescere con una fede nell'uomo, nell'uomo di tutti i continenti, di tutte le civiltà; una fede che non è in contrasto con le particolari fedi religiose. Certamente non è in contrasto con la fede in Cristo che non ha mai imposto l'identificazione della fede con una particolare cultura. Anche se egli si esprimeva con il linguaggio della sua epoca, il suo insegnamento resta valido in ogni cultura. In questo sta proprio la grandezza del suo messaggio, di non essere mai risolvibile in una cultura. Vi sono stati dei tentativi storici di «sorreggere» la fede con particolari assetti, con particolari strutture di potere politico, di potere religioso, di potere culturale.

Quello che noi possiamo e dobbiamo sperare è che nel futuro questa fede nell'uomo al di là delle culture possa affermarsi e possa costituire la testimonianza necessaria a rifondare la speranza nella sopravvivenza della umanità.

Siro Lombardini

*Ordinario di economia politica, Università di Torino.  
Presidente Università per la Pace Giorgio La Pira.*

## PRESENTAZIONE

Dal convegno alla pubblicazione degli atti è trascorso oltre un anno. Ciò significa che alcune situazioni a cui le relazioni si sono riferite sono cambiate. Si è reso più consistente il ruolo dell'Onu nei processi di pacificazione internazionale, confermando una tendenza che era stata intravista in diversi interventi e che ha provocato dei confortanti risultati. Nel Golfo Persico ad esempio, si è interrotto il funereo conflitto e sono state ritirate le navi da guerra italiane da quella regione giacché i motivi addotti per il loro invio sono venuti meno.

In zona sono stati mandati, da parte dell'Onu, degli osservatori militari, ma disarmati. Possiamo affermare che il dubbio circa l'utilità delle armi in questi frangenti è stato raccolto dai vertici della diplomazia internazionale. Quanto su questo evento abbiano avuto influenza l'articolato movimento per la pace, quello contro i mercanti della morte, o addirittura gli incontri di cui questi atti raccolgono i contributi, questo non siamo in grado di dirlo. Si può rammentare che Ramsahai Purohit, pur con la sua umile semplicità, aveva suscitato simpatie fra gli ambasciatori di diversi autorevoli paesi all'Onu, nel suo ultimo «giro di implorazioni» a New York. Il fatto che lo stesso ministro Andreotti lo abbia ricevuto subito dopo il convegno, nel momento in cui l'Italia aveva la presidenza di turno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, ci lasciava supporre esistessero un interesse ed una sensibilità per cui il nostro impegno non sarebbe caduto nel vuoto. Infatti nel suo intervento alla 43° Assemblea generale, il 29 settembre 1988, a New York, il ministro ha suggerito, parlando della cooperazione, l'istituzione di «forze permanenti» che dovrebbero, a suo avviso, intervenire su istruzioni del segretario generale, per far fronte a calamità naturali, per contribuire alla lotta contro i danni della desertificazione e della siccità e possibilmente per prevenire.

Il convegno, di cui presentiamo gli Atti, è consistito in un ciclo di quattro incontri. Ramsahai ha ripresentato ogni volta il progetto delle forze non armate dell'Onu. Abbiamo quindi ritenuto opportuno far precedere a questa pubblicazione la sua lettera alle Nazioni unite, che contiene il profilo fondamentale della proposta, riassumendo gli spunti nuovi in due sole relazioni. Gli incontri hanno avuto organizzatori e modalità diverse.

Il primo è consistito in un seminario scientifico di un'intera giornata dal titolo: *Violenza organizzata e tensioni di massa. Contributi psicosociologici di prevenzione*. Si è svolto a cura dell'Istituto di psichiatria e psicologia, presso la Facoltà di medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma.

Il secondo incontro, organizzato presso l'Istituto accademico di Roma dal Dipartimento studi internazionali dell'Università di Padova, dal Centro studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli della stessa università e dall'Archivio Disarmo su *Aspetti politici e giuridici di una forza di pace dell'Onu*, ha visto la presenza di illustri giuridici e politologi. Essi si sono sforzati di descriverci la situazione concreta delle Nazioni unite, favorendo così la consapevolezza delle difficoltà che la presente proposta incontrerà. Hanno in sostanza messo a disposizione un bagaglio di esperienza che consentirà nell'ulteriore elaborazione del progetto, che questo venga meglio adattato alle dinamiche della situazione attuale, della realtà di fatto oltre che alle esigenze della pace, della sopravvivenza, della realtà a divenire.

Il terzo incontro è stato quello che ha visto la più vivace partecipazione del pubblico. Il tema *Le comunità religiose e gli strumenti di pace dell'Onu* ha consentito l'espressione di esigenze spirituali ed umane, più che di riflessioni, analisi e studi. L'incontro è stato organizzato dal Movimento

internazionale di riconciliazione, dalla sezione italiana della Conferenza mondiale delle religioni per la pace e dal Centro interconfessionale per la pace presso la Facoltà valdese di teologia.

Il quarto incontro, *Per la costituzione di forze di pace nonarmate dell'Onu*, ha visto la presenza di rappresentanti di numerose organizzazioni e di pochi, ma significativi esperti come il generale Pasqua, già ufficiale dell'Unogil nel 1958 in Libano, fino a pochi mesi fa l'unica esperienza nonarmata dei caschi blu. A lui, in rappresentanza di tutti i caschi blu, vanno in questa occasione i sentiti complimenti per l'assegnazione del premio Nobel per la pace.

Questo quarto incontro, organizzato da Acli, Arci, Centro studi difesa civile, Gruppo federalista europeo, Coordinamento degli obiettori di coscienza di Roma, Coordinamento degli obiettori fiscali alle spese militari del Lazio, Kronos 1991 e Manitese, si è svolto presso la sala del Cenacolo del Parlamento.

Molti, in questo grande palazzo dove passano tutti gli umori, tutti i problemi e tante delle idee degli italiani, non hanno nemmeno avuto modo d'accorgersi di questo piccolo dibattito. Ma una breccia è stata aperta, attraverso la quale si ripresenteranno questi concetti suscettibili di innescare mutamenti profondi, ed a cui tante e diverse correnti di pensiero hanno deciso di dedicare attenzione. Alcune relazioni sono state più tecniche e sono andate a sondare frontiere nuove del pensiero, con strumenti linguistici meno correnti e più difficili. Altri hanno teso piuttosto ad una verifica delle conoscenze della propria materia, ad un adattamento dei concetti per il dialogo pluridisciplinare, ad un'illustrazione e semplificazione per i profani. La diversità dei linguaggi delle diverse giornate corrisponde ad un primo livello dell'esperimento multimodale che con questa iniziativa si era voluto avviare, cioè l'incontro e la sinergizzazione di persone, istituzioni e movimenti più disparati. Un tentativo d'approccio scientifico pluridisciplinare, accompagnato da un approccio pratico multifattoriale per un impegno di pace propositivo e non contrappositivo, antiquidale.

Favorire l'incontro, già per la preparazione stessa dei dibattiti non è stato semplice. D'altra parte la soluzione dei conflitti attraverso le modalità nonviolente, che è uno degli oggetti dell'interesse comune, passa attraverso la disponibilità al dialogo e la considerazione dei microconflitti. Il Centro studi difesa civile ha rappresentato il perno di questo confronto di molte organizzazioni, nonché di individui a titolo personale. Hanno dato un contributo concreto, di cui siamo riconoscenti, il Consiglio regionale del Lazio, la Provincia di Roma e gli Obiettori fiscali alle spese militari. Ringraziamo inoltre il Comune di Roma ed il Ministero della Sanità per il patrocinio.

Un particolare ringraziamento va a Massimo Paolicelli, Giuseppe Orlandi ed Adolfo Sansolini, obiettori di coscienza presso la Caritas romana; ad Alberto Moschetti, coordinatore degli Obiettori di coscienza alle spese militari del Lazio; ad Alessandro Colantonio del Mir; al prof. Leonardo Ancona, ai dottori Massimo Di Giannantonio ed Ettore Zerbino ed alle sigre Violetta Scalco e Chiara Mocchi dell'Istituto di psichiatria e psicologia della Usc; al prof. Luigi Cortesi, a Maurizio Simoncelli, Ornella Cacciò e Giulia Ombuen dell'Archivio disarmo; ad Aldo De Matteo e Nicola Tritella delle Acli; al prof. Papisca ed al dr. Marco Mascia del Dipartimento studi internazionali della Università di Padova, ad Athos De Luca e Primo Mastrantoni delle Liste Verdi; a Paolo Pietrosanti ed Ivan Novelli del Partito radicale; a Giorgio Giannini, Maria Grazia De Benedetti, Cristiana Bacaro, Roberto Tecchio e Roberto Dati del Csdc.

Al prof. Siro Lombardini va un grazie sincero per l'attenzione che ha voluto dedicare a questa pubblicazione, sottolineando con l'autorevolezza della sua prefazione il valore della proposta.

Roma, 2 ottobre 1988

Francesco Tullio

**Ramsahai Purohit**

*Maestro gandhiano*

*Lettera all'ONU del novembre '86 per la creazione di una forza permanente nonarmata e nonviolenta delle Nazioni Unite per il mantenimento e la costruzione della pace*

Alla fine della mia marcia mondiale per la pace, nel 1971, consegnai alle Nazioni unite un memorandum a favore del disarmo totale e richiesi a questo organismo d'onorare il desiderio ed il diritto di tutti i popoli alla vita.

Nel memorandum proponevo fra l'altro di risolvere le dispute internazionali con la comprensione reciproca e con mezzi pacifici, oppure attraverso i meccanismi delle Nazioni unite. Quando le parti avessero trovato un accordo per il cessato il fuoco ed accettato la mediazione dell'Onu, questa avrebbe potuto inviare una forza di volontario non armati e nonviolenti, altamente addestrati e disciplinati, mobile e disponibile a brevissimo preavviso, che contribuisse al mantenimento ed alla creazione della pace.

Questa forza di pace permanente e nonarmata determinerebbe un maggiore ascendente morale sulle parti in causa, anche perché i volontari non rappresenterebbero nessun governo particolare, ma agirebbero da cittadini del mondo con passaporto delle Nazioni unite.

Il primo esperimento internazionale di mantenimento della pace fu avviato all'apice della guerra fredda nel 1956, in seguito alla guerra di Suez. L'Onu rimase nell'area fino al 1967. Nel 1972 per la seconda volta una forza delle Nazioni unite fu inviata per il mantenimento della pace in Medio oriente, su richiesta egiziana, al fine di supervisionare un cessate il fuoco richiesto dal Consiglio di sicurezza con il sostegno delle quattro grandi potenze (la quinta, la Cina, si astenne dal voto). L'Onu però ebbe difficoltà a spedire la forza di pace, giacché i paesi belligeranti non si accordavano su quali governi dovessero inviare le truppe. Dopo lunghe discussioni furono inviati contingenti di cinque piccole nazioni.

Nel 1972 ai tempi della discussione sulla seconda forza di pace, mi trovavo a New York al Quartier generale delle Nazioni unite a discutere la mia proposta. Già allora affermai che non sarebbe stato possibile per le parti belligeranti rifiutare tali forze di pace, se l'Onu avesse potuto disporre.

Il Capo di gabinetto apprezzò questa idea e pose alcuni quesiti:

1. Da dove sarebbero venuti i volontari?
2. Quali sarebbero state le funzioni delle forze volontarie nelle varie situazioni conflittuali?
3. Come organizzare, amministrare, reclutare e disciplinare i volontari?
4. Quale agenzia si sarebbe fatta carico di un addestramento adeguato?
5. In assenza di situazione conflittuale aperta, cosa avrebbero fatto i volontari?
6. Dove si sarebbero reperiti i fondi?

A mio parere i finanziamenti non sono il reale problema. Il mondo spende centinaia di milioni di dollari per la fabbricazione di armi. L'importante è invece che questa forza permanente e nonarmata per la creazione ed il mantenimento della pace venga accettata da tutti i paesi membri delle Nazioni unite. La somma necessaria per tale forza di pace sarebbe poi facilmente inclusa nel *budget* dell'Onu e comunque costerebbe molto meno dei contingenti armati.

La forza nonarmata è uno strumento di pacifica diplomazia previsto solo se le parti ne richiedono la presenza. Sarebbe pertanto necessaria la collaborazione di elementi chiave coinvolti nel conflitto. Bisogna tener presente che tutti i paesi hanno accettato in via di principio il sistema di sicurezza delle Nazioni unite. Ma esiste una certa sfiducia in tale sistema, perché gli interessi strategici delle superpotenze sviluppano un pericoloso potenziale di contrapposizione. Quindi bisogna porre attenzione nel ridurre gli elementi di questa contrapposizione e nell'evitare che questo potenziale esploda anche in guerre locali. In questo contesto l'obiettivo è quello di costituire e mantenere una forza che imponga il rispetto di tutti i popoli della terra. Il «rispetto» dipenderà dalla qualità dei volontari. Ciò implica la loro attitudine fisica, mentale e morale.

La forza di pace permanente e nonarmata delle Nazioni unite consisterà in due componenti: una forza permanente a tempo pieno ed una di riserva. La forza permanente sarà stazionata in tutto il mondo in diversi quartieri generali propri e sarà composta di unità mobili, altamente addestrate ed in grado d'intervenire con breve preavviso, mentre la riserva sarà costituita da individui che potranno essere richiamati in caso di necessità.

La forza di pace non sarà composta da contingenti nazionali ma da individui volontari, reclutati in tutti i paesi, badando e che venga rispettata una giusta proporzione etnica. Le forze di pace saranno composte del maggior numero di nazionalità.

Le nazioni non potranno costringere i propri cittadini o residenti ad arruolarsi. I volontari saranno selezionati non solo in base alle loro competenze, ma anche all'integrità e devozione ai propositi delle Nazioni unite. Essi si impegneranno ad offrire la loro vita al servizio dei popoli della terra e si sforzeranno di lavorare sempre nella verità e nella nonviolenza e di condurre i popoli lungo lo stesso sentiero.

Ogni cittadino, uomo o donna, al di sopra dei 18 anni d'età potrà diventare volontario della pace presentando il suddetto impegno. Ogni volontario sarà in prova per un anno, al termine del quale potrà essere scelto per diventare volontario a pieno titolo.

I volontari non ricercheranno né riceveranno istruzioni da alcun governo o altra autorità esterna all'organizzazione. Dovranno astenersi da ogni condotta che possa riflettere sulla loro posizione di volontari di forza di pace nonarmata che risponde solo alle Nazioni unite.

Il controllo generale della forza di pace nonarmata sarà affidata ad un consiglio esecutivo mentre la direzione immediata sarà in mano ad uno speciale comitato. Questo comitato sarà formato da cinque persone, ciascuna in rappresentanza di un continente.

I compiti delle forze di pace saranno:

- separare gli antagonisti;
- formare una zona cuscinetto;
- aiutare a creare condizioni pacifiche, favorire la ricerca di momenti negoziali e parteciparvi quale elemento moderatore.

La forza di pace attuale dell'Onu provvede solo alla supervisione del cessate il fuoco. Non vi è motivo per non estendere i compiti della forza nonarmata ad altre funzioni di pace. Anche dopo i conflitti stessi la forza di pace potrebbe assistere al processo di reinsediamento dei profughi e contribuire alla ricostruzione.

Questa volta sono venute alle Nazioni unite con la richiesta che questo organismo, che ormai ha una vasta esperienza dei diversi conflitti internazionali e del proprio ruolo nella attuazione del sistema di pace, *si sforzi di rimpiazzare la violenza con la nonviolenza*. Appare ora fondamentale che il concetto di unità nonarmate per il mantenimento e la creazione della pace venga approfondito e che vi sia un tentativo di valutare se gli ostacoli che ne impediscono la realizzazione allora, non possano essere superati.

La mia umile richiesta all'Onu è di prendere in considerazione questo progetto e *di promuovere l'organizzazione di un seminario internazionale* che approfondisca i vari aspetti della «forza permanente nonarmata delle Nazioni unite per il mantenimento e la creazione della pace», così da sottoporre poi un piano dettagliato all'Assemblea generale per una discussione globale.

Proposito del seminario sarebbe focalizzare i seguenti cinque aspetti:

1. La possibilità di utilizzare le sopradescritte forze di pace permanenti nonarmate in situazioni di dispute civili ed internazionali;
2. la costituzione ed il ruolo di siffatte forze di pace in assenza di guerra o conflitto;
3. l'organizzazione delle forze, compresi l'amministrazione, il reclutamento, la disciplina e gli aspetti logistici;
4. l'inventario delle risorse esistenti nel campo della formazione, il che include le risorse letterarie sulla nonviolenza, l'individuazione di adestratori esperti, la valutazione delle esperienze nonviolente;
5. i fondi.

Negli ultimi due anni mi sono impegnato nello studio di questo progetto ed ho avuto incontri e colloqui con diversi ricercatori sulla pace, con discepoli gandhiani, con istituzioni nonviolente e singoli esperti.

Posso affermare che la costituzione di una forza di pace permanente nonarmata, sostituendo la violenza con la nonviolenza per la risoluzione di dispute e conflitti internazionali, riscuoterebbe consensi e collaborazione, ridarebbe nuove speranze all'umanità ed aprirebbe un nuovo capitolo della storia delle Nazioni unite.

*Ramsahai Purohit, nato 53 anni fa a Dudu, nell'area rurale di Jaipur nel Rajasthan in India, si è diplomato in scienze sociali all'Ashram di Sevagram. Specializzatosi in sviluppo comunitario in Israele, è stato docente di sociologia all'Università di Jaipur. È stato stretto collaboratore di Vinoba Bhave, il promotore del movimento Sarvodaya, la principale organizzazione gandhiana in India. Di tale movimento è stato responsabile dell'ufficio amministrativo, il Sarva Sheva Sangh, fino al 1971, quando intraprese una marcia da Nuova Delhi alla sede delle Nazioni unite a New York. Attraversando i paesi del Medio Oriente e dell'Europa ha incontrato numerosi capi di stato, di governo e religiosi, tra i quali il papa Paolo VI.*

*Alle Nazioni unite ha sottoposto un memorandum sul disarmo totale e la formazione di una forza permanente nonarmata e nonviolenta per la creazione ed il mantenimento della pace nelle dispute internazionali.*

*Quale rappresentante induista con vasta esperienza nel dialogo interconfessionale e nella ricerca della pace ha avuto ripetuti colloqui con il pontefice Giovanni Paolo II ed è stato delegato alla giornata di preghiera interconfessionale ad Assisi il 27.10.1986.*

*Attualmente è segretario della «Società per lo sviluppo nei villaggi» nel Rajasthan, una delle organizzazioni attraverso le quali ha conseguito l'autosufficienza alimentare.*

## APPELLO AL GOVERNO ITALIANO PER LA COSTITUZIONE DI FORZE NONARMATE DELL'ONU

Una società nella quale milioni di persone sono soggette a condizioni d'oppressione economica, sociale e politica, che le condanna ad una tormentata vita di miseria e ad un livello d'esistenza marginale e non confacente alla dignità umana, non è una società giusta. Per questo non vi è pace, ma vi è costante stato di guerra. La pace infatti è un processo dinamico che comporta ordine e giustizia.

La scienza ha messo un grande potere nelle mani dell'uomo, ma ha anche messo l'uomo nelle mani del potere. L'intera umanità sta gradualmente diventando inerme di fronte alle forze che la scienza ha sprigionato ed è nella morsa di una grande paura.

La tecnologia ha fatto tali incredibili progressi che renderebbe possibile sull'intero pianeta una vita di benessere, libera dalla povertà e dall'ingiustizia, se l'uomo sapesse utilizzare le opportunità offertegli a proprio beneficio invece che per lo sfruttamento e la distruzione. L'uomo infatti inquina i fiumi, avvelena i laghi, contamina gli oceani e l'atmosfera. La maggior parte delle risorse sono spese per la produzione di spaventosi sistemi di distruzione di massa dell'umanità possono condurre l'uomo a superare questa grave situazione.

Pertanto dobbiamo necessariamente avviarcì in questa direzione. Tutti i paesi del mondo hanno riconosciuto in via di principio il sistema di sicurezza delle Nazioni unite; dal confronto di tutte le nazioni in questo organismo sovranazionale può venire un fondamentale contributo alla pace nel esprime l'esigenza dell'intera umanità di ricercare soluzioni alternative delle tensioni che alimentano le guerre e scaturisce dagli Stessi principi espressi nella Carta delle Nazioni unite.

Chiediamo pertanto al nostro governo di farsi interprete di quest'esigenza e di proporre all'ordine del giorno dell'Assemblea delle Nazioni unite la promozione di un seminario internazionale sulla costituzione di una forza permanente nonarmata e nonviolenta per la costruzione ed il mantenimento della pace.

Hanno aderito all'appello:

F. Accame, *responsabile problemi difesa Dp*  
S. Airoidi, *Cos (Sesto S. Giovanni MI)*  
L. Ancona, *Università Cattolica del Sacro Cuore (Roma)*  
S. Andreis, *Lista verde*  
F. Antonini, *Assessore alla cultura (Monterotondo RM)*  
M. Aversa, *consigliere comunale (Marino RM)*  
C. Bacaro, *Centro studi difesa civile*  
P. Baldelli, *Università di Firenze*  
E. Balducci, *(Badia Fiesolana)*  
D. Barbieri, *Giornalista*  
I. Barbuscia, *Pastore della Chiesa avventista*  
L. Bettazzi, *Vescovo di Ivrea*  
G. Bianchi, *presidente nazionale Acli*  
A. Bilau, *radio radicale*  
L. Bimbi, *Fondazione internazionale Lelio Basso*  
D. Biondo, *Direttivo Centro Rampi*  
A. Bizzotto, *Beati i costruttori di pace*

G. Bobba, *Segretario nazionale Acli*  
P. Botarelli, *Pax Christi (Arezzo)*  
L. Boulet, *Brahma Kumaris World Spiritual Univ.*  
P. Bria, *Università Cattolica del Sacro Cuore (Roma)*  
G. Cagnes, *Coordinatore Cudip (Comiso RG)*  
G. Capecchi, *Cooperativa Pantagruel (Pistoia)*  
A. Caruso, *Consigliere provinciale del Pci, Roma*  
N. Catania, *Insegnante di religione (Pistoia)*  
A. Cavagna, *presidente Gavci*  
L. Casellina, *Parlamento europeo*  
G. Cereti, *Conferenza mondiale delle religioni per la pace*  
L. Cima, *Liste verdi*  
F. Corleone, *Partito radicale*  
L. Cortesi, *Istituto orientale di Napoli, Archivio disarmo*  
R. Cremaschi, *Mlal*

M. G. De Benedetti, *Centro studi difesa civile*  
 A. De Luca, *Assessore all'Ambiente (Roma)*  
 A. De Matteo, *vice presidente nazionale Acli*  
 R. Di Jorio, *Direttivo Centro Rampi*  
 M. Di Paolantonio, *Associazione medici prevenzione guerra nucleare*  
 A. Marasso Dogliotti, *Movimento nonviolento*  
 A. Drago, *Università di Napoli*  
 E. Euli, *Forze nonviolente di pace*  
 P. Farinella, *Unione scienziati per il disarmo*  
 A. Fasola, *Paciamoci (Roma)*  
 O. Giannini, *Centro studi difesa civile*  
 S. Giaconi, *O.d.c. (Pistoia)*  
 O. Girardet, *facoltà Valdese di teologia*  
 G. Guerra, *Istituto malattie nervose mentali (Careggi FI)*  
 Coordinamento Ong donne e sviluppo  
 A. L'Abate, *Università di Ferrara*  
 A. L. L'Abate, *Movimento nonviolento*  
 P. Lando, *Ministero della Sanità*  
 A. Langer, *Consigliere regionale Trentino Alto Adige*  
 T. e D. Latmiral, *Mir (Napoli)*  
 R. La Valle, *Sinistra indipendente*  
 S. Lombardini, *Università Cattolica Sacro Cuore (Milano)*  
 M. Mascia, *Università di Padova*  
 P. Mastrantoni, *Consigliere Verde Lazio*  
 E. Melandri, *direttore di «Missione oggi»*  
 D. Melodia, *Movimento nonviolento*  
 A. Meluzzi, *direttore di «Essere secondo Natura»*  
 L. Menapace, *Sinistra indipendente (Regione Lazio)*  
 R. Menarini, *Università Cattolica del Sacro Cuore (Roma)*  
 P. Miggiano, *ricercatore*  
 S. Molinari, *segretario Unione buddhista italiana*  
 L. Morgantini, *Flm-Cisl*  
 A. Moschetti, *Mir - Roma*  
 P. Motta, *Kronos 1991*  
 Movimento internazionale di riconciliazione, *(segreteria)*  
 A. Navarra, *Ldu*  
 I. Novelli, *Partito radicale*  
 M. Occhipinti, *scrittrice*  
 M. Paffetti, *Crocevia*  
 F. Pagliari, *O.d.c. (Pistoia)*  
 M. Paolicelli, *Coordinamento obiettori di coscienza (Roma)*  
 A. Papisca, *Università di Padova*  
 G. Pasini, *Caritas Italiana*  
 C. P. Pasqua, *Capo osservatori Unogil sede di Marjayoun (Libano 1958)*  
 G. Pasquino, *Sinistra indipendente*  
 P. Pietrosanti, *Partito radicale*  
 F. Pinto, *Assessore cultura di Pescopagano (Pz)*  
 S. Piziali, *Centro Eirene (Bergamo)*  
 M. Poitiers, *scultore*  
 E. Ponzio, *Università di Roma*  
 R. Ragionieri, *Unione scienziati per il disarmo*  
 F. Rampi, *Direttivo Centro Rompi*  
 E. Realacci, *Lega ambiente*  
 P. Ricca, *Facoltà valdese di teologia*  
 E. Ronchi, *Democrazia proletaria*  
 G. Rosati, *Caritas Italiana*  
 E. Sacchi, *Forze nonviolente di pace*  
 G. Salierno, *Università di Sassari*  
 N. Salio, *Università di Torino*  
 R. Sanvittore, *Movimento nonviolento*  
 F. Sebreondi, *Quale energia*  
 S. Semenzato, *Democrazia proletaria*  
 R. Serri, *presidente Arci*  
 P. Sini, *Centro ricerca per la pace (Viterbo)*  
 R. Smeraldi, *Amici della Terra*  
 R. Sorrentino, *Università di Tor Vergata (Roma)*  
 L. Sticcotti, *Vicepresidente Acli, Udine*  
 C. Testa, *Lega ambiente*  
 R. Testa, *Insegnante coprom. Cobas*  
 P. Tofani, *parroco di Santomato (PT)*  
 N. Tritella, *Acli*  
 F. Tullio, *Centro studi difesa civile*  
 E. Turi, *Ministero della sanità*  
 G. Ventura, *Democrazia proletaria*  
 R. Venturini, *Università di Roma*  
 S. Vinceti, *Kronos 1991*  
 A. Zanutelli, *Missionario comboniano*  
 E. Zerbino, *Policlinico Gemelli; Inter. Psychoanalytical Association*  
 G. Zoni, *Manitese*

PROTOCOLLO D'INTESA FRA LE ASSOCIAZIONI ECOPACIFISTE PER LA COSTITUZIONE DI FORZE NON ARMATE SOTTO L'EGIDA DELLE NAZIONI UNITE

Le seguenti associazioni – Acli, Centro Alfredo Rampi per la protezione civile, Centro studi difesa civile, Conferenza mondiale delle religioni per la pace, Coordinamento obiettori di coscienza di Roma, Coordinamento obiettori alle spese militari del Lazio, Kronos 1991, Lega obiettori di coscienza, Manitese, Mir, Partito radicale, D.P. – nel rispetto delle proprie autonomie, aderiscono all'appello rivolto da esponenti religiosi, politici e della cultura al governo italiano a favore della costituzione di forze nonarmate sotto l'egida dell'Onu e decidono:

A) sotto il profilo delle finalità:

- 1) di diffondere nel proprio movimento e fuori le informazioni sul progetto e sulle iniziative che insieme si concorderanno, nonché di parteciparvi;
- 2) di elaborare programmi per la realizzazione di contingenti nonarmati in grado di contribuire alla soluzione pacifica dei conflitti;
- 3) di partecipare alla preparazione ed alla realizzazione di un primo contingente italiano che, ancorato alle realtà culturali, religiose e politiche dei movimenti aderenti, possa partecipare all'azione di un più ampio contingente internazionale;
- 4) di sostenere l'azione dei rappresentanti al Parlamento per il perseguimento delle richieste di cui nell'appello ed in particolare affinché, attraverso il governo italiano, venga messa all'ordine del giorno delle Nazioni Unite la promozione di un seminario internazionale su tale progetto;
- 5) di perseguire l'obiettivo che l'Onu rilanci l'applicazione del capitolo del proprio statuto e che si avvalga, nelle proprie funzioni di pacificazione nelle controversie internazionali, del contributo delle organizzazioni nongovernative (Ong);
- 6) d'impegnarsi affinché trovino espressione ed incidenza in scelte operative di carattere internazionale, le istanze dei nuovi soggetti sociali internazionali, riguardanti:
  - a) modelli di sviluppo equilibrati, nel rispetto delle autonomie culturali e decisionali dei popoli e non dettati da interessi parziali;
  - b) la pace fondata sulla giustizia e sul rispetto dei diritti dei popoli e dell'uomo;
  - c) la salvaguardia dell'ecosistema e l'interruzione del saccheggio delle risorse;
  - d) l'approccio alla radice dei drammi della fame, delle siccità, del deterioramento dell'ambiente e delle altre catastrofi generate dall'uomo o naturali, con programmi di prevenzione e d'intervento complessivo per i disastri in atto.

B) sotto il profilo organizzativo:

1) il Comitato promotore sarà costituito dai rappresentanti nominati dalle associazioni e da esperti cooptati fra le personalità che hanno aderito all'appello. Il comitato promotore nominerà una segreteria che provvederà al funzionamento organizzativo del comitato stesso e contribuirà, insieme alle associazioni, alla preparazione ed allo svolgimento delle iniziative concordate.

Le organizzazioni suddette inoltre decidono:

- 2) di individuare una sede idonea per tale Comitato e di partecipare, secondo le proprie possibilità alle spese di segreteria e delle iniziative, nonché di concorrere alla campagna d'autofinanziamento;
- 3) di partecipare al coordinamento con comitati analoghi ed organizzazioni nongovernative che perseguono le stesse finalità.

Il comitato promotore è aperto al contributo di associazioni che volessero aderirvi in futuro.